

Terremoti, ruderi e ricostruzioni. Una proposta per la chiesa di Sant' Agostino ad Amatrice

Giulia Sanfilippo
Elisabetta Romano

Università degli Studi di Catania

pagina a fronte

Fig. 1
Fianco sud-est
della chiesa di
Sant'Agostino a
seguito delle scosse
sismiche, Amatrice

Abstract

The Church of Sant'Agostino is an aulic example of medieval mendicant architecture.

The church is part of central Italy's huge heritage reduced to ruin by the earthquake of 2016 and 2017. Those repeated seismic shocks caused the collapse of the rose window, the bell tower, the adjacent urbic door and the northwest side. The following work concerns the cultural and technological issues of the reconstruction project for a ruin which was caused by traumatic events. These ruins have intrinsic cultural values.

This essay proposes design solutions for the church of Sant'Agostino: without altering the focus of the intervention, which consists of preservation of the cultural values of what still persists, the project envisages the reconstruction and rubble recycling, using constructive techniques that are both traditional and contemporary. Furthermore, the border line between the ruin and the rebuilt parts is marked out with both modern technological and formal solutions.

Introduzione

“Ci risiamo” (Dezzi Bardeschi, 2016, p.2); tra il 2016 e il 2017 un altro devastante sciame sismico colpisce il centro Italia, un'area particolarmente a rischio della nostra penisola, già segnata da una lunga storia di terremoti con lutti, responsabilità indefinite, monumenti riscoperti solo quando ridotti in macerie, ricostruzioni lente e spesso mai completate. Il terremoto purtroppo ritorna focalizzando l'attenzione collettiva sulla ricchezza e sulla fragilità del patrimonio del nostro Paese. Lo scorso anno, in una notte d'Agosto, numerosi borghi del centro Italia sono stati ridotti a un cumulo di macerie in pochi minuti. A tali danni, si sommano quelli prodotti dal terremoto dell'Aquila del 2009 e dell'Emilia del 2012, ancora per la maggior parte non risolti; di conseguenza oggi vi sono migliaia di edifici, tra beni culturali e non, che aspettano di essere restaurati o ricostruiti. I resti della chiesa di Sant'Agostino ad Amatrice, distrutta dal sisma del 2016-17, costituiscono solo un frammento di tale triste scenario.

Un tema così delicato si deve misurare con delle problematiche sia di natu-





¹Le ricerche archivistiche sono state effettuate presso l'archivio storico della 'Soprintendenza Speciale per il patrimonio storico-artistico ed etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Roma' e presso la 'Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale', che ha fornito alcuni elaborati di rilievo della chiesa ante-sisma risalenti agli anni '80. Altri rilievi ante-sisma dei prospetti sud-ovest e sud-est sono stati eseguiti negli stessi anni da G. Carbonara (1982, pp. 163-167).

ra pratico-logistica che di natura culturale; infatti gli studi sull'architettura danneggiata dal terremoto di Amatrice, e in particolare sulla chiesa medioevale di Sant'Agostino, hanno avuto inizio quando ancora lo scisma sismico era in atto. La conformazione della fabbrica è cambiata a causa delle sopravvenute scosse che hanno infierito sull'edificio già fortemente debilitato. Si è potuta sperimentare in tal modo la difficoltà e l'angoscia di coloro che tempestivamente cercano di dedicarsi al patrimonio compromesso quando ancora imprevedibili ed irreversibili crolli possono accadere.

I sopralluoghi sono stati eseguiti tra il 2 Gennaio 2017 e il 13 Aprile 2017 con il permesso e la collaborazione dei Vigili del Fuoco, in particolare dell'Unità di Comando Locale Rieti, in servizio ad Amatrice.

Attraverso ricerche bibliografiche ed archivistiche¹ e dal raffronto delle fotografie scattate prima e dopo il sisma (nell'attuale stato ruderale) si è cer-

Fig. 2.1
Corso Umberto I a
seguito delle scosse
sismiche, Amatrice



cato di comprendere, attraverso una diagnostica visiva, i meccanismi di collasso che hanno diacronicamente smembrato i componenti costruttivi della fabbrica. La letteratura critica, sia storica che contemporanea, fornisce spunti di riflessione importanti per affrontare il farraginoso tema sul se e sul come ricostruire i ruderi dei terremoti; non è mai facile infatti trovare la corretta soluzione per “immettere nel flusso della storia” (De Martino, 2003, p. 123) del monumento un’impronta che sia contemporanea ma al tempo stesso rispettosa della tradizione costruttiva e dell’immagine consolidata dei luoghi prima della tragedia avvenuta. Il trauma non dovrebbe essere cancellato ma neanche celebrato; piuttosto andrebbe rievocato con sensibilità e rispetto per coloro che il dramma lo hanno vissuto e che ancora, chissà per quanto tempo della loro vita, lo vivranno. La disamina di casi di ricostruzioni di beni architettonici crollati coi ter-

remoti avvenuti in Italia negli ultimi cinquant'anni ha indotto riflessioni utili per giungere ad un progetto di ricostruzione per la chiesa di Sant'Agostino e la porta urbana ad essa adiacente. La scelta dei criteri di intervento è dipesa dal grado di reversibilità dei crolli, dalla condizione dei conci, delle malte e dei frammenti lapidei; si è valutata pertanto la fattibilità di reintegrare le perdite nella ricerca di una possibile via creativa per ristabilire la lettura 'dell'intero' monumento, nonché le relazioni che intercorrevano tra esso e la comunità locale. Il progetto propone soluzioni per soddisfare, oltre che i requisiti di compatibilità e riconoscibilità, le esigenze di sicurezza e sostenibilità; per la sicurezza sismica sono stati individuati alcuni interventi per il miglioramento dell'efficienza strutturale mentre, per ridurre l'impatto ambientale, sono state proposte strategie tese alla rigenerazione e al reimpiego dei materiali, quest'ultimi recuperabili a piè d'opera (Centaurio, 2014, p.111).

Il terremoto e i suoi disastri: cenni sulle dinamiche dei crolli

La chiesa di Sant'Agostino si trova all'estremità sud-orientale della 'zona rossa' di Amatrice.

L'atmosfera che si vive per le vie del borgo amatriciano è surreale, desolante: il solo colore dominante è il grigio della polvere. Il suo corso principale, Corso Umberto I (Fig. 2.1), è sfigurato, irriconoscibile. Numerosissime sono le fabbriche amatriciane che hanno subito gravi danni: la chiesa di San Francesco, la chiesa di San Giovanni, la chiesa di San Lorenzo (nella frazione di Villa San Lorenzo a Flaviano); e ancora, in grave stato vertono il Municipio, la chiesa di San Giuseppe, il Santuario dell'Icona Passatora e il Museo Civico. Completamente collassata è la porzione superiore della Torre Civica in corrispondenza della cella campanaria. Distrutte sono andate anche le antiche Porte urbane, tra cui Porta Carbonara, adiacente alla chiesa di Sant'Agostino, e Porta San Francesco. Purtroppo l'identità dei luoghi si è persa in molti borghi dell'areale coinvolto: i sopralluoghi eseguiti in altre zone principali colpite dal sisma del centro Italia, in particolare Norcia, Arquata del Tronto e la sua frazione di Capodacqua, hanno rivelato lo stesso sconcertante scenario.

I meccanismi di collasso osservati in tali zone, sia di primo modo (fuori dal piano) che di secondo modo (nel piano) (Ceradini, 1993, pp. 134-135), sono riconducibili alle vulnerabilità tipiche degli edifici tradizionali costruiti non a regola d'arte, come la scarsa coesione muraria, l'inadeguata (o assente) connessione tra i muri ortogonali e ad interventi moderni spesso invasivi ed incoerenti con le tecniche costruttive storiche. In definitiva è stato notato che i crolli più ricorrenti sono riferibili ai meccanismi di collasso di 'primo modo', che hanno causato ribaltamento di facciate e cantonali. Inoltre, purtroppo solo in pochissimi casi è stata attuata una tempestiva messa in sicurezza, "il primo atto di misericordia materica" (Montuori, 2013, p. 27); ciò ha comportato un notevole incremento di danni probabilmente scongiurabili. Di fatto, contrastando meccanismi di collasso in corso con sistemi di presidio efficaci, il destino di molti edifici storici sarebbe



Fig. 2.2
Chiesa della Madonna del Sole, il cui crollo è stato evitato dalla tempestiva messa in sicurezza, Arquata del Tronto, frazione di Capodacqua

potuto cambiare, salvandoli dal rischio di irreversibili crolli, soprattutto ad evento non stabilizzato. Un esempio emblematico è costituito dalla Chiesa della Madonna del Sole (Fig. 2.2), nella frazione di Capodacqua di Arquata del Tronto che, messa prontamente in sicurezza a pochi giorni dalla prima scossa del 24 Agosto, è stata risparmiata da ulteriori danni gravi a seguito delle scosse successive; invece (come riportato in seguito) proprio per il mancato presidio, la chiesa di Sant'Agostino, già gravemente danneggiata, è stata ridotta a rudere dai seguenti moti.

Quindi, la discriminante per la stabilità dell'architettura storica, così come già intuito dalle antiche maestranze e analizzato sulle murature storiche sin dagli anni '80 da una 'scuola' delle scienze e delle tecniche della costruzione italiana (Di Pasquale, Giuffrè, Petrini et al.) rimane l'aderenza o meno dell'edificio ai canoni della regola dell'arte. Quando manca la qualità, sia dei materiali sia della loro messa in opera, si rischia un meccanismo detto 'modo zero', quando cioè l'edificio non è in grado di reagire al sisma "per as-



senza di monoliticità” (Coisson e Ottoni, 2013, p. 62). Pertanto sono urgenti a questo punto misure per fronteggiare la complessità della ricostruzione, ma anche della prevenzione verso futuri e purtroppo probabili disastri simili sul patrimonio nazionale. Sono ormai integrate nel quadro normativo per l’antisismica le procedure per la valutazione del comportamento degli edifici storici soggetti ad eventuali sollecitazioni: prima azione fondamentale rimane il controllo delle caratteristiche costruttive della matrici murarie e delle strutture orizzontali ad esse connesse (qualità e spessore della muratura, rigidità e resistenza di solai e coperture, efficienza delle connessioni tra i muri e tra i muri e gli elementi orizzontali), nonché la valutazione delle modifiche effettuate nel corso del tempo.

pagina a fronte

Fig. 2.3
Esempio di ribaltamento del cantonale, Arquata del Tronto, frazione di Capodacqua

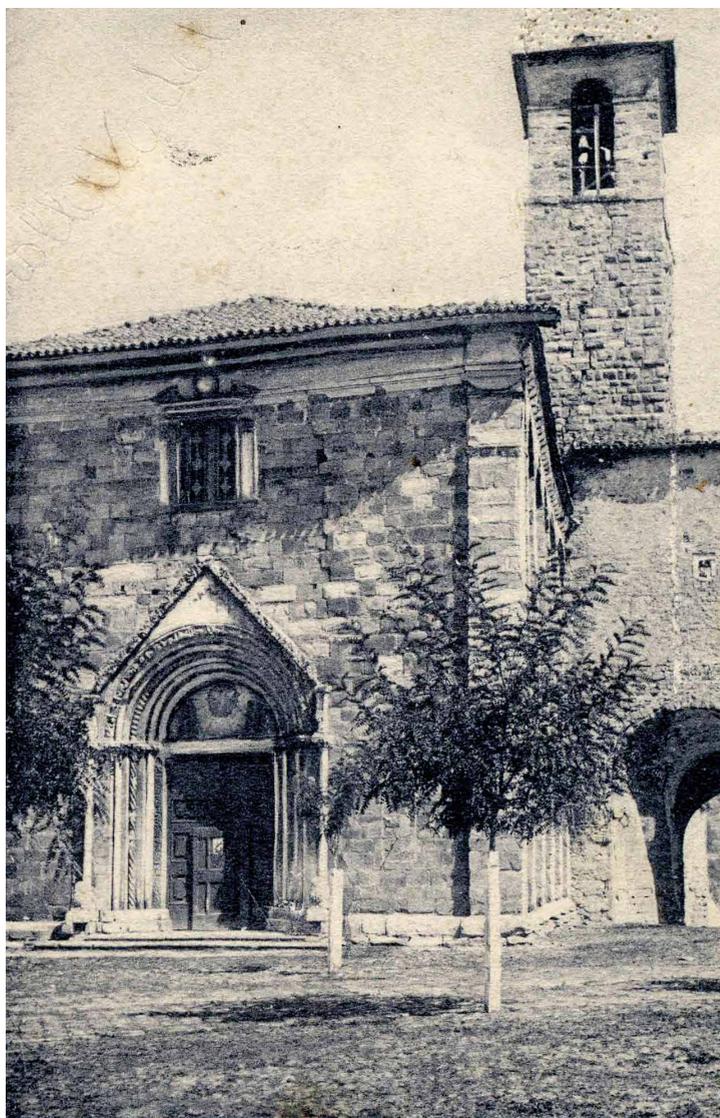
La chiesa di Sant’Agostino dalle origini al terremoto del 2016

La chiesa di Sant’Agostino, originariamente dedicata a San Nicola di Bari, è la testimonianza della presenza dell’ordine mendicante degli Agostiniani ad Amatrice, che si stanziò nell’annesso edificio conventuale. È probabile che esistesse già una chiesa adiacente al convento sin dal primo insediamento dell’ordine ad Amatrice, nel 1287; traccia dell’antico impianto della chiesa sarebbe infatti “la parte inferiore del fianco Nord-Ovest, più spoglio e irregolare degli altri fianchi liberi” (Carbonara, 1982, p. 166). La ricostruzione o il rifacimento dell’edificio, attribuito a Giovanni di Amatrice, può farsi risalire alla prima metà del XV secolo, in particolare al 1428 come testimonia la data che si legge sul portale della chiesa. La fabbrica era in adiacenza all’antica cinta muraria di Amatrice, ed in particolare ad una delle sei porte urbane, Porta Carbonara, che prima del terremoto ne costituiva l’ultimo frammento. Un’altra testimonianza del sistema difensivo della città era costituita da una delle torri urbane usata, probabilmente, in un secondo tempo come campanile della chiesa; anche questo purtroppo è crollato durante la scossa avvenuta nell’Ottobre 2016.

L’edificio aveva la conformazione riferibile agli stilemi delle ‘chiese-fienile’ del gotico mendicante tosco-umbro (Carbonara, 1984, p. 206) con facciata principale a terminazione orizzontale, a navata unica, con tetto a falde con orditura a vista. All’interno le pareti erano semplici e avevano come uniche articolazioni alte e strette monofore, inquadrare all’esterno, sul prospetto sud-est, da archi ciechi a sesto acuto.

Mentre il convento agostiniano, soppresso definitivamente nel 1809, era andato in rovina lentamente col tempo, la chiesa si era conservata integralmente, sebbene in parte rimaneggiata a seguito di eventi traumatici di natura sia antropica (incendi) sia naturale (eventi sismici). Nel 1933 la chiesa fu in parte trasformata secondo una facies stilistica conforme agli stilemi del gotico locale. La facciata originaria, che presentava un’apertura quadrata in asse con il portale e una copertura con una delle falde inclinata verso lo stesso prospetto, fu innalzata e dotata di un rosone; il tetto fu riorganizzato secondo una geometria a capanna e nascosto dal nuovo coronamento rettilineo. Tali interventi, come si dirà in seguito, hanno favorito il primo crollo durante il sisma del 2016.

Fig. 3.1
Chiesa di
Sant'Agostino
prima degli
interventi del
1933



Amatrice (alt. m. 955) - Chiesa di S. Agostino

La chiesa era costituita da una muratura portante in pietra arenaria assemblata in due paramenti in conci di media pezzatura “rozzamente squadrati” e nucleo di pietrame minuto ed ingenti quantitativi di malta. L'apparecchiatura lapidea è riconducibile alla pezzatura molto diffusa nell'areale amatriciano con i conci lisciati, che diventano lievemente bugnati in corrispondenza della parte basamentale del campanile. Anche le malte, per quanto è stato possibile osservare ad occhio nudo, sembrano corrispondere alla composizione tipica dell'area, ovvero confezionate con calce aerea e, come inerte, frantumi di pietra arenaria locale. Le strutture verticali sostenevano un'orditura lignea costituita da capriate e arcarecci. Un cordolo

in c. a. (realizzato durante i lavori di restauro negli anni 1980-1982) era inoltre disposto su entrambe le murature longitudinali dell'aula.

Dopo avere individuato le vulnerabilità della fabbrica, determinate sia dal diacronismo costruttivo dei suoi componenti sia dalla fragilità dei materiali base (malte) e della tipologia muraria, si è tentato di interpretare i meccanismi di danno attivati con le quattro scosse più forti dello sciame sismico, comparandoli con i meccanismi di collasso tipici delle chiese (Moro, 2006, pp. 77-79):

24 Agosto 2016 (epicentro ad Accumoli, magnitudo 6.0): si è verificato, oltre che il crollo di Porta Carbonara, il ribaltamento 'semplice' della parte superiore della facciata principale, corrispondente alla sopraelevazione del 1933 e quindi il collasso parziale della copertura. La scossa ha inoltre provocato la formazione di profonde lesioni in corrispondenza della cella campanaria e di lesioni 'a taglio', dal tipico andamento 'a scaletta', tra i giunti e i comenti nelle pareti longitudinali. Sintomo di incipiente meccanismo di

Fig. 3.2
Chiesa di
Sant'Agostino
prima del
terremoto



primo modo delle pareti longitudinali è stata la formazione di due profonde lesioni in corrispondenza dei cantonali della facciata principale.

26 Ottobre 2016 (epicentro a Visso, magnitudo 5,9): la scossa ha prodotto il ribaltamento (composto) del cantonale destro della facciata principale, già annunciato dalla lesione creatasi con la precedente scossa. Si è verificato inoltre il crollo parziale del campanile in corrispondenza della cella campanaria, in genere la porzione più fragile dei campanili in quanto dotata di aperture ampie e piedritti snelli.

18 Gennaio 2017 (epicentro a Capitignano, magnitudo 5,3): si è verificato il crollo definitivo del campanile.

29 Gennaio 2017 (epicentro ad Amatrice, magnitudo 3,8): l'ultima rovinosa scossa ha innescato il ribaltamento 'composto' della facciata longitudinale nord-ovest, già annunciato dalla lesione verticale in corrispondenza del cantonale e quindi il collasso totale della copertura.

Le ripetute scosse, anche a causa della mancata messa in sicurezza (l'unico

Fig. 3.3
Pianta
dell'edificio
prima del
terremoto



intervento provvisorio per la chiesa di Sant' Agostino, fino al 29 Gennaio, era stata la predisposizione di una centinatura in morali lignei per sorreggere la struttura del portale), hanno avuto come esito la riduzione della fabbrica a un vero e proprio rudere. L'edificio risulta oggi infatti mutilo del campanile, della facciata longitudinale nord-ovest, del corpo della sacrestia e di quello di Porta Carbonara, mentre la facciata principale risulta parzializzata della porzione soprastante, rosone incluso.

L'analisi del rudere è stata particolarmente complicata, sia perché si è trattato di interpretare la sagoma superstite di un edificio ancora per gran parte coperto dalle macerie, sia perché non è stato possibile impiegare strumentazioni di rilevamento adeguate sia alla complessità del lavoro da eseguire sia all'istanza del bene da rilevare. In questa prima fase, infatti si è potuta eseguire solo un'analisi visiva supportata da grafici della fabbrica rappresentata in stato rudere attraverso rilievi fotografici eseguiti ante-sima e durante i sopralluoghi.

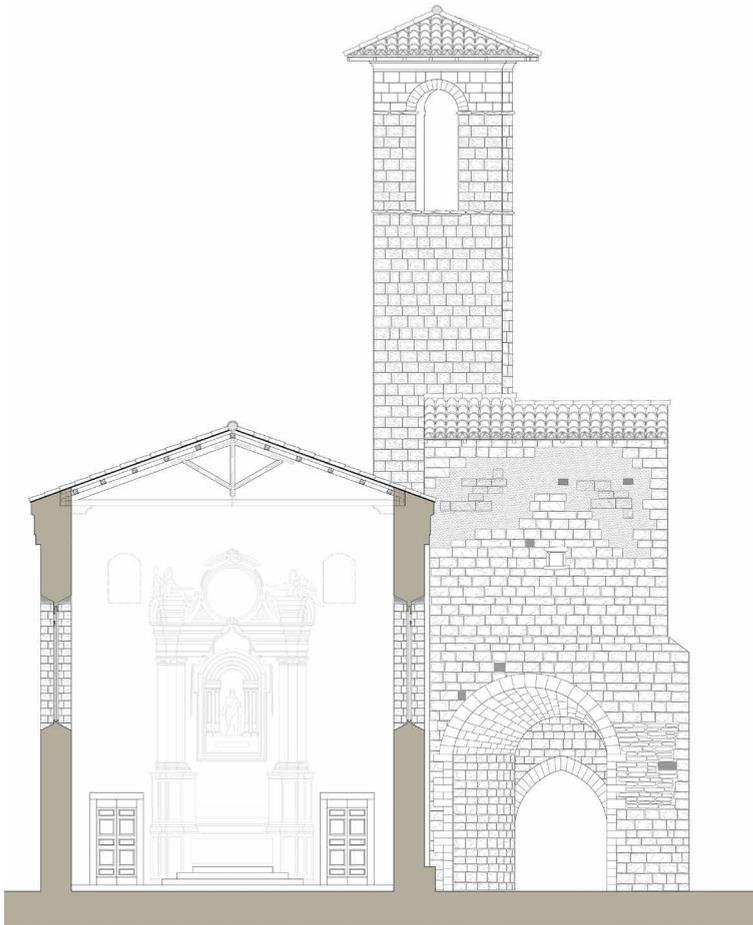
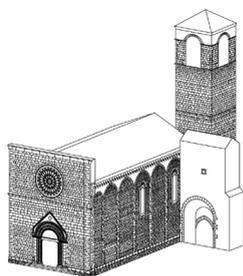
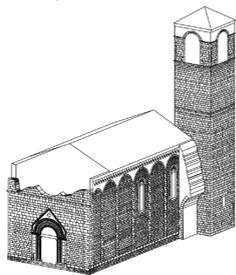


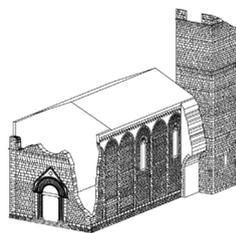
Fig. 3.4
Sezione
trasversale
dell'edificio
prima del
terremoto



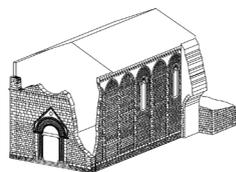
prima del sisma



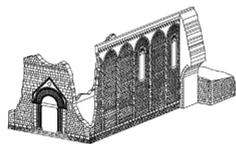
24 Agosto 2016



26 Ottobre 2016



18 Gennaio 2017



29 Gennaio 2017

I ruderi del terremoto: metodologie e criteri per la ricostruzione

L'accezione romantica di rudere si cala in atmosfere suggestive, il cui "declino fisico e materiale viene volutamente tollerato in quanto testimonianza, presenza simbolica e manifestazione della mutazione della labile presenza nella storia dell'uomo e delle cose da questi prodotte" (Gizzi, 2003, p.23). Marc Augè (2004) distingue le rovine dalle macerie sulla base della genesi del rudere che nel secondo caso, non solo è recente, ma è soprattutto l'esito di un evento traumatico. Mentre le rovine sono apprezzate come aulica testimonianza dei fasti del passato e quindi ben tollerate anche nel loro stato di rudere, a seguito di un evento traumatico come un terremoto, la condizione psicologica dei superstiti determina l'urgenza di ritornare, nel più breve tempo possibile, alla situazione pre-disastro, di ricomporre i frantumi dei propri beni, della propria vita quotidiana e di ripristinare le relazioni sociali esattamente com'erano.

L'Italia ha una considerevole storia nell'ambito di politiche, metodi e tecniche per le ricostruzioni post-sismiche che trae origini da disastri anche lontani dai nostri tempi e che hanno segnato una rivoluzione formale nell'urbanistica e nell'architettura di alcune città del paese; basti pensare all'evento che nel 1693 rase al suolo ogni centro urbano che ricadeva nel val di Noto, in Sicilia. In quel caso furono fondate città ex-novo in altro sito da quello originario (come Noto) ed altre furono invece ricostruite sul medesimo suolo, spesso sfruttando le fondazioni esistenti, a volte, reimpiegando anche parte delle macerie nelle nuove strutture murarie (per esempio Catania). In entrambi i casi queste città della Sicilia sud-orientale persero irrimediabilmente le loro stratificazioni storiche ma acquistarono un'immagine nuova, moderna, oggi universalmente riconosciuta come raro esempio di originale omogeneità di stili riferibili al tardo Barocco. Messina, demolita dal terremoto del 1908, fu ricostruita nei medesimi luoghi ma con un impianto ed un'architettura completamente nuovi. Esempi invece della strategia 'di non intervento-diretto', o più specificatamente di 'conservazione immateriale' o 'intervento ambientale' (Giovanni Carbonara, 2011), potrebbero essere considerati alcuni interventi nel Belice (1968). I resti della città di Gibellina (TP) sono stati inglobati nel 'Grande Cretto'; Alberto Burri, con una sterminata opera in cemento armato rievoca isolati, vie e vicoli della città suscitando nel visitatore emozioni collegate alla tragedia avvenuta. Gibellina fu ricostruita in chiave contemporanea distante dal paese originario, coinvolgendo tra i più autorevoli architetti di quegli anni, con l'illusione di poter sostituire i valori identitari con performance architettoniche d'avanguardia. Il caso del Friuli (1976) potrebbe essere ricordato come la ricostruzione 'com'era, dov'era', che altro non fu che "una potente consolatoria dell'immaginario, un efficace scongiuro contro il maleficio di vedersi sfilare la terra sotto i piedi" (Erbani, 2016). Casi più aulici di ricostruzione attenta sia alle esigenze culturali che a quelle psicologiche sono forniti dal Duomo di Gemona e del Duomo di Venzone (UD): per questi monumenti fu messa in atto la ricomposizione dei blocchi originari seguendo un criterio fortemente richiesto dai comitati cittadini. Gli studi

effettuati sul patrimonio diffuso dell'Umbria distrutto dal terremoto del 1997, hanno portato all'applicazione delle regole dell'arte e delle soluzioni offerte dai codici di pratica come base per i criteri di consolidamenti, miglioramenti e parziali ricostruzioni. Come nel caso del terremoto del 2016, anche nel 2009 si è riflettuto sulla qualità del patrimonio architettonico perso, la maggior parte del quale ibridizzato nei sistemi costruttivi, con inserti in cemento armato nell'ottusa convinzione di soddisfare esigenze di sicurezza o migliorare prestazioni tecnologiche e funzionali. Nel processo della ricostruzione abruzzese infatti, lo slogan 'com'era, dov'era', è stato quasi subito messo a tacere: "Come era cosa? Le case nei centri storici devastate da ristrutturazioni moderne, con tetti e balconi in cemento armato, in grado di enfatizzare la pericolosità sismica al massimo grado? Facciate

pagina a fronte

Fig. 3.5
Sequenza dei crolli generati dalle varie scosse



Fig. 3.6
Prospetto principale della chiesa dopo il terremoto

Fig. 3.7
Prospetto sud-est della chiesa dopo il terremoto





con elementi edilizi storici ridotti a povero decoro senza senso[...]?” (Caravaggi, 2013, p.37). Marco Dezzi Bardeschi per la ricostruzione del campanile della chiesa di San Bernardino all'Aquila prende le distanze dalla richiesta del Bando che sollecitava (oltre che la demolizione della parte di cella rimasta in piedi, gravemente lesionata e fuori piombo) la ricostruzione della parte crollata esattamente come era prima del terremoto, rispondendo “ricostruire com'era?! NO, GRAZIE!” (Bardeschi, 2009, p. 1); propose piuttosto una nuova cella campanaria dalle forme stilizzate, al fine di elaborare una nuova identità come valore aggiunto alla ricostruzione e assicurare la conservazione materiale della parte di cella sopravvissuta al terremoto, incluso il suo fuori piombo.

Ogni processo di ricostruzione, come quello dell'Aquila (distrutta dal sisma del 2009) purtroppo ancora per la maggior parte da avviare (rallentato certamente dalla panacea delle *new town*), o quello ancora agli albo-

pagina a fronte

Fig. 3.8

Particolare della monofora e delle lesioni a taglio

Fig. 3.9

Particolare del cordolo in calcestruzzo armato visibile dalla muratura longitudinale crollata del prospetto sud-est

Fig. 5.1

Schema virtuale della chiesa. Ipotesi di ricostruzione



ri delle aree del centro Italia, è accomunato dall'annoso dubbio sul come ricostruire e dagli interminabili dibattiti; intanto le macerie sono rimaste macerie e gli abitanti rimangono ancora a vivere nella precarietà, lontani dai loro contesti fisici e privati di confort e certezze.

Un'ipotesi progettuale per la chiesa di Sant'Agostino

Quella della ricostruzione dei ruderi del terremoto è un'impresa complessa; non si tratta infatti di ricostruire un bene nella sua sola dimensione fisica, ma è necessario ristabilire le relazioni con il contesto sia sociale che architettonico.

... La ricostruzione di un intero edificio, distrutto per cause belliche o naturali è ammissibile solo in presenza di eccezionali motivazioni di ordine sociale o culturale, attinenti l'identità di un'intera collettività (Carta di Cracovia, 2000, p 2).

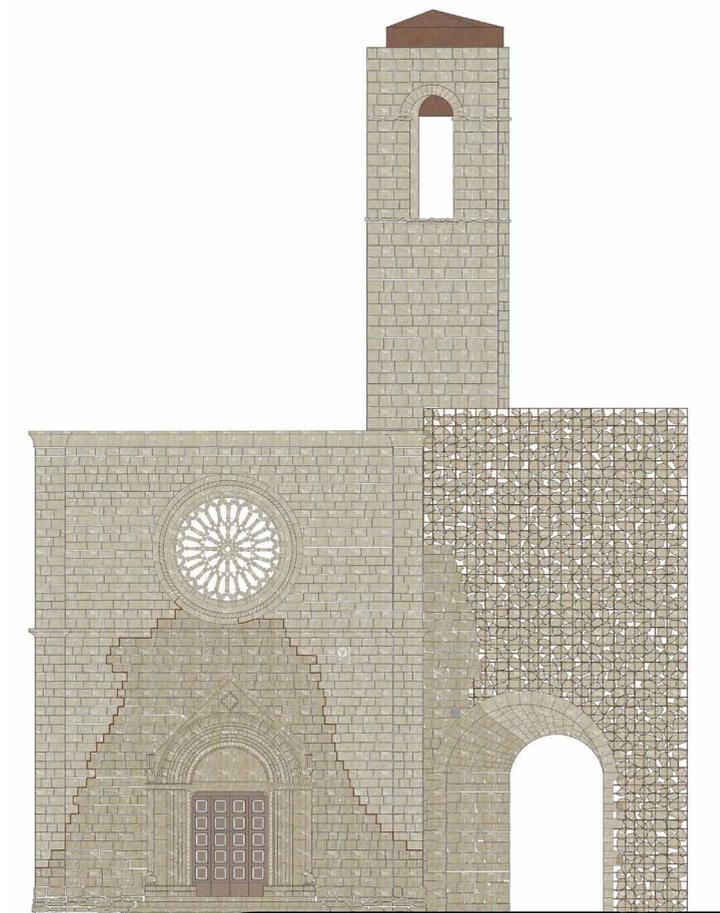
Ogni edificio storico ha consolidato un legame con la città, con il paesaggio, con gli uomini che hanno, per generazioni, stabilito con esso relazio-

Fig. 5.2
Scossalina in acciaio corten per contrassegnare e proteggere la frontiera tra muratura esistente e muratura ricomposta

Fig. 5.3
Progetto. Prospetto sud-ovest

pagina a fronte

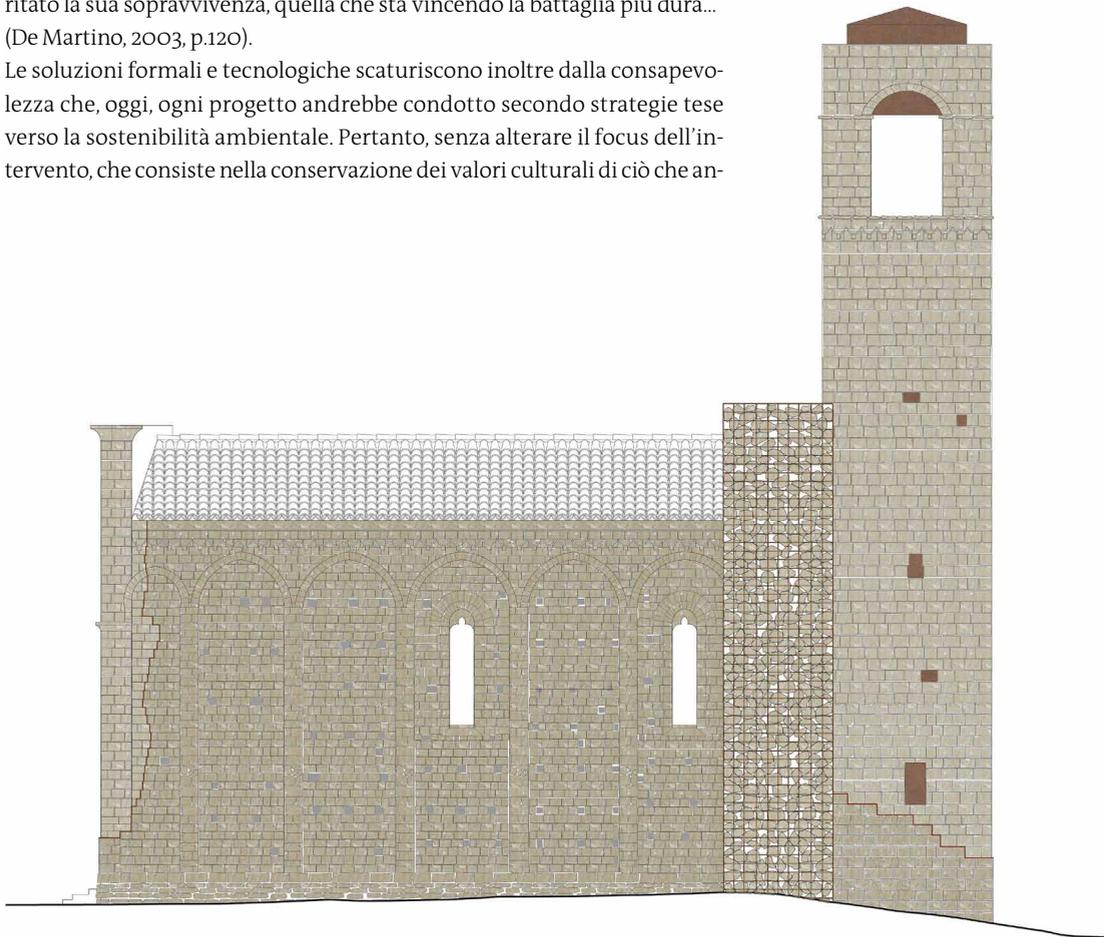
Fig. 5.4
Progetto. Prospetto sud-est



ni identitarie. La chiesa di Sant'Agostino, in particolare, occupava una posizione peculiare nel tessuto urbano: segnava l'inizio del corso principale di Amatrice, configurando e caratterizzando, unitamente con il fornice della porta Carbonara, l'accesso alla cittadina. Inoltre, il borgo conserva storia e tradizioni in cui il rapporto tra cittadini, piazza e chiesa ha ancora forti valori tradizionali e sacri. Queste considerazioni hanno portato alla scelta di mantenere non solo l'uso originario, ma anche di ricomporre, ove possibile, le parti crollate. Gli interventi, oltre a quelli necessari per il restauro del rudere (puliture e consolidamenti), sono stati guidati da una serie di riflessioni critiche che hanno condotto alla formulazione di vari criteri sulla base delle condizioni dei corpi di fabbrica: la chiesa, la porta Carbonara ed il campanile. Infatti, ognuno di questi presenta delle condizioni (geometrico-formali, tecnologiche e gradi di gravità del crollo) differenti.

Le porzioni ricostruite e quelle originarie residue sono state marcatamente differenziate per seguire la via filologica e per dare valore ai 'documenti di pietra' che in questo caso si configurano come testimonianza della resistenza al terremoto: "la rovina è parte dell'opera fin dalla sua origine, anzi, nel rappresentare ciò che resta, forse dimostra di essere la parte che ha meritato la sua sopravvivenza, quella che sta vincendo la battaglia più dura..." (De Martino, 2003, p.120).

Le soluzioni formali e tecnologiche scaturiscono inoltre dalla consapevolezza che, oggi, ogni progetto andrebbe condotto secondo strategie tese verso la sostenibilità ambientale. Pertanto, senza alterare il focus dell'intervento, che consiste nella conservazione dei valori culturali di ciò che an-



cora persiste, la ricomposizione potrebbe essere realizzata, ove possibile, con il riciclo delle macerie (in questo caso pregne di contenuti storici) applicando tecniche costruttive e materiali sia tradizionali che contemporanei. Il segno del 'tempo' (distinzione tra il rudere e le parti ricostruite) potrebbe essere tracciato con il linguaggio contemporaneo.

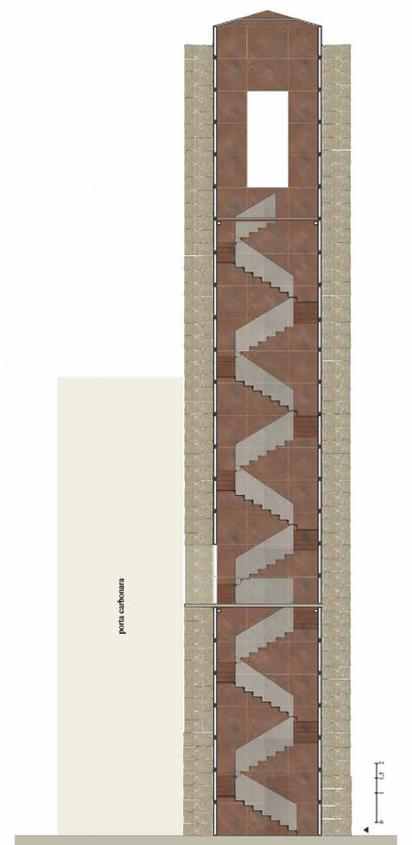
La proposta, come detto, si differenzia in tre metodologie d'intervento:

- ricomponendo le parti crollate con il materiale sciolto a piè d'opera, cercando, ove possibile, di seguire i criteri dell'anastilosi (nell'aula della chiesa);
- integrando un nuovo volume con metodi e materiali contemporanei riciclando comunque le macerie con sistemi di assemblaggio a secco (per la porta Carbonara);
- ricomponendo la torre campanaria affiancando nuovi elementi portanti per un maggior presidio sismico (con sistemi costruttivi a secco).

Tutti gli interventi sottendono i requisiti di compatibilità e riconoscibilità includendo strategie per ridurre al minimo l'impatto ambientale e per una maggiore sicurezza sismica.

Le parti mutile dell'aula della chiesa potrebbero essere ricomposte con i conci crollati, arretrando i paramenti sulla sezione della muratura super-

Fig. 5.5
Progetto.
Sezione del
campanile



stite di 5 cm circa. Questa andrebbe opportunamente consolidata tramite la rigenerazione delle malte, la stilatura dei giunti e l'inserimento di diafani. Così agendo si farebbero interagire tra loro le strutture (ruderali e ricomposte), "mettendo a sistema le risorse resistenti, o integrando le risorse carenti, senza mai sostituirne per intero il ruolo strutturale" (Doglioni, 2016, p.765). Il perimetro della lacuna potrebbe essere segnato e protetto con una scossalina in acciaio corten adeguatamente trattato, che delinerebbe il profilo del rudere. L'orditura andrebbe ricostituita, nel caso siano ancora efficienti, con le medesime capriate (opportunamente consolidate) e con una nuova orditura secondaria in legno lamellare; anche il nuovo manto potrebbe essere formato, ove possibile, integrando le tegole ancora integre. Le capriate saranno collegate ad un cordolo in muratura armata tramite doppie piastre asolate (congegnate come dissipatori ad attrito).

La ricostruzione del campanile appare più complessa in quanto coinvolge un corpo di fabbrica più vulnerabile dal punto di vista sismico. In questo caso la sovrapposizione della struttura muraria ricomposta sui frammenti ruderali potrebbe essere supportata da un accorgimento tecnico-costruttivo che garantirebbe una maggiore sicurezza alla torre: la proposta prevede di presidiare con un'anima in pannelli cavi in acciaio corten la muratura esterna, costituendo in tal modo un sistema strutturale a secco, 'affiancato' alla struttura muraria (Doglioni, 2016, p.764). Il guscio interno in corten si autodenuncia, nella parte sommitale della torre campanaria, con una copertura piramidale. Così facendo si agirebbe con un approccio più creativo per restituire al manufatto una lettura fruibile e completa delle sue successioni storiche, riducendo tuttavia al minimo l'interferenza tra l'integrazione e il rudere.

Una soluzione per la porta Carbona, completamente crollata con la scossa del 24 Agosto, potrebbe invece avere un'impronta più celebrativa, con strategie tecniche e formali più audaci. Per non rinunciare, anche in questo caso, al materiale che un tempo costituiva le murature e i rinfianchi della volta, si è immaginato di raccogliere le macerie dentro gabbioni in acciaio portati da una struttura metallica. Il nuovo volume rivocherebbe con la forma e con le proporzioni l'originaria architettura restituendo all'intero monumento la corretta lettura d'insieme; contemporaneamente, la tecnologia e l'effetto del nuovo involucro arricchirebbe i contenuti del complesso architettonico contrassegnando la discontinuità temporale tra il prima ed il dopo cataclisma. L'idea di riciclare il materiale si è tradotta qui in un'idea "dal sapore arcaico e al contempo innovativo" (Di Sivo, 2004, p.59), reinterpretando in chiave contemporanea la muratura tradizionale. Tale corpo di fabbrica, costituito dunque da materiale sciolto e composto in una struttura montata a secco (favorendo pertanto i requisiti di reversibilità e di sostenibilità anche nella fase di produzione e messa in opera) lascerebbe filtrare tra le pietre la luce artificiale diffusa al suo interno. Tale soluzione renderebbe Porta Carbonara, dopo il tramonto, un'architettura 'lanterna' per la futura Amatrice rinata, rievocando il sisma e ammonendo la società per vegliare sul patrimonio esistente con consapevolezza e con

scrupolosa scientificità. Il primo e più importante strumento per la prevenzione, infatti, è costituito dalla memoria.

Considerazioni

Quando un edificio viene ‘mutilato’ da un terremoto, viene ferita anche la sua dimensione identitaria collettiva, le relazioni affettive che i fruitori avevano intessuto con esso. Paradossalmente, anche in una tale tragedia potrebbe rintracciarsi una ‘bellezza collaterale’ scaturita dalla *pietas*, ovvero da quel sentimento autentico di amore, compassione e rispetto verso persone e monumenti coinvolti; l’“empatia” (Di Biase, 2016, p. 9) che si esprime con la solidarietà e con l’entusiasmo di coloro che parteciperanno alla ricostruzione e che immetteranno nuova linfa per una rigenerazione autentica e svincolata dalla speculazione (economica e politica).

Mediando tra la necessità di ricostruire la fabbrica e quella di preservare quanto è stato risparmiato dalla furia del sisma, è stato elaborato un progetto per la chiesa di Sant’ Agostino che ne rispetti i valori culturali residui

Fig. 5.6
Porta
Carbonara.
Stato
pre- terremoto

pagina a fronte

Fig. 5.7
Porta
Carbonara.
Render di
progetto

*pagina
successiva*

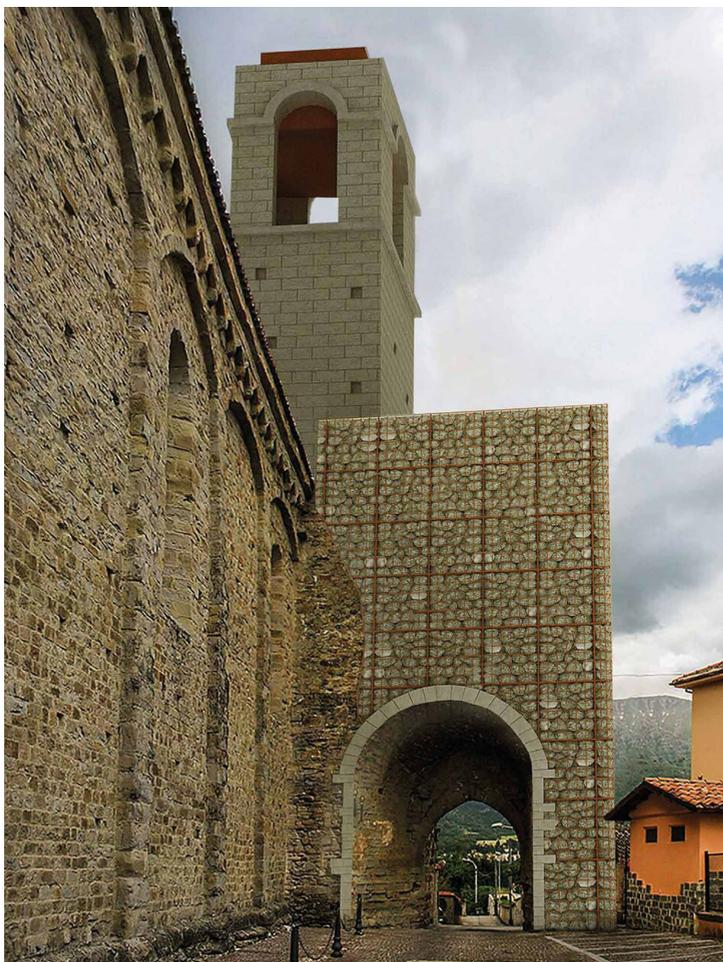
Fig. 5.7
Vista notturna
della chiesa.
Render di
progetto



e ricucia quelli identitari. Le soluzioni formali e costruttive sono scaturite dal riconoscimento di una nuova complessità del progetto sul patrimonio architettonico, che oggi si trova a governare e validare scelte progettuali, oltre che nel rispetto dei caratteri culturali, anche in relazione alla ricaduta che esse hanno sull'ambiente.

Nei casi più problematici, come quello qua esposto, per i monumenti che si trovano in stato di rudere per eventi sismici, l'intervento andrebbe sempre governato da un rigoroso ragionamento critico-creativo misurando le scelte anche in riferimento al suo intero "ciclo di vita" (LCA). Quindi è necessario riflettere anche sui metodi per il reimpiego delle macerie fino alla gestione futura del bene (compreso il monitoraggio della fabbrica nel suo nuovo assetto strutturale) (Moschella, Sanfilippo, 2016, p. 46).

La Fig. 3.1 è tratta dall'archivio della 'Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale', la Fig. 3.2 è tratta dal web, il resto delle foto sono di Elisabetta Romano.







Si ringrazia l'Ente per averne concesso la pubblicazione.

Si ringraziano inoltre i Vigili del Fuoco per l'aiuto durante i sopralluoghi e l'Ing. Walter Pettinato per il suo contributo nell'elaborazione dei render.

Bibliografia di riferimento e pubblicazioni su web

- Augè M. 2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Banzani M. (a cura di) 2011, *Restauro, recupero, riqualificazione. Il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano.
- Baratta M. 1901, *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Flli Bocca, Torino.
- Bellizzi M. 2001, *Le opere provvisionali nell'emergenza sismica*, Agenzia di Protezione Civile.
- Blasetti C., Aquilini L. 2004, *Amatrice: dagli angioini agli aragonesi. Monografia storico-araldica di un antico comune*, Ancona.
- Borri A. et al. 2013, *Il sisma, evento rivelatore delle principali problematiche strutturali dell'edilizia storica*, «Paesaggio urbano», no. 2, pp. 15-17.
- Caravaggi L. et al. 2013, *Ricostruzione e governo del rischio: piani di ricostruzione post sisma dei comuni di Lucoli, Ovinoli, Rocca di Cambio e Rocca di Mezzo (L'Aquila)*, Quodlibet, Macerata.
- Carbonara G. 1976, *La rintegrazione dell'immagine: problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni, Roma.
- Carbonara G. 1982, *Gli insediamenti degli Ordini Mendicanti in Sabina*, «Lo spazio dell'umiltà», Atti del convegno di studi sull'edilizia dell'Ordine dei minori, Fara Sabina, 3-6 Novembre 1982, Centro francescano Santa Maria in Castello, Fara Sabina.
- Carbonara G. 2011, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, Utet, Torino.
- Centauro G.A. 2014, *L'approccio archeologico nel restauro diffuso dell'architettura tradizionale in stato di rudere. Recupero delle matrici murarie dell'edilizia storica nel restauro post-sismico. Casi studio nel cratere aquilano*, «Restauro archeologico», Vol. 22 no. 1, pp. 109-123. Sull'argomento vedi anche: Centauro G.A. 2014, *Lineamenti di restauro post-sismico del costruito storico in Abruzzo. Piano di ricostruzione di Casentino (AQ)*, DEI, Roma.
- Ceradini V. 1993, *Qualità meccaniche e meccanismi di danno*, in *Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso Ortigia*, a cura di A. Giuffrè, Laterza, Roma, pp. 132-141. Sull'argomento vedi anche: Doglioni F. et al., 1994, *Le chiese e il terremoto. Dalla vulnerabilità constatata nel terremoto del Friuli al miglioramento antisismico nel restauro, verso una politica di prevenzione*, Trieste, Edizioni LINT.
- Coisson E., Ottoni F. 2013, *Meccanismi di dissesto di singoli edifici*, in *Architettura storica e terremoti. Protocolli operativi per la conoscenza e la tutela*, a cura di C. Blasi, Wolters Kluwer Italia, Milanofiori Assago, pp. 57-68.

- Dalla Negra R. 2013, *Dov'era, ma non com'era*: il restauro quale nodo centrale della ricostruzione post-sismica, «Paesaggio urbano», no. 2, pp. 8-13.
- De Martinis L. 1993, *Amatrice nel tempo. Le foto raccontano*, Tracce, Pescara.
- De Martino G. 2006, *La rovina e l'osservatore: un'estetica possibile?*, in *Il ruder tra conservazione e reintegrazione*, a cura di B. Billeci et al., Atti del convegno Sassari, 26-27 Settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, pp. 119-124.
- De Meo M. 2006, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Sabina*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- Della Torre S. 2016, *Terremoto e prevenzione*, «Ananke», no.79, pp. 5-8.
- Dezzi Bardeschi M. 2009, *Relazione di progetto del concorso per la ricostruzione del campanile della chiesa di San Bernardino all'Aquila dopo il sisma del 2009*, in <http://www.marcodezzibardeschi.com/_Gallery/Progetti/concorsi/Aquila%20Campanile.pdf> (07/17).
- Dezzi Bardeschi M. 2016, *L'ora della prevenzione*, «Ananke», no.79, pp. 2-4.
- Di Biase C. 2016, *La terra trema: l'Italia post-sisma tra tutela e ricostruzione*, «Ananke», no.79, pp. 9-10.
- Di Sivo M. 2004, *Atlante della pietra*, UTET, Torino.
- Di Tommaso A., Casacci S. 2013, *Evoluzione nella sperimentazione per le costruzioni*, Atti del XII seminario internazionale CIAS, Creta, 18-26 maggio 2013.
- Dogliani F., 2017, *Ricerche per il progetto e ricerche attraverso il progetto. Specificità del progetto sismico nel restauro*, in *RICerca/REStauRO*, coord. D. Fiorani sezione 3B *Progetto e cantiere: problematiche strutturali* a cura di Aldo Aveta, Ed. Quasar, Roma.
- Donatelli A. 2010, *Terremoto e architettura storica. Prevenire l'emergenza*, Gangemi Editore, Roma.
- Englen A. et al. (a cura di) 2005, *Museo civico di Amatrice "Cola Filotesio"*, collana quaderni del museo civico di Amatrice, Grafiche Editoriali srl, Roma.
- Englen A. 2010, *Conseguenze del sisma 2009 nel territorio di Accumoli e Amatrice*, «Nel Lazio. Guida al patrimonio storico artistico ed etnoantropologico», no.1, pp. 39-50.
- Erbani F., *Terremoto, quelle diverse 'ricostruzioni' dal Friuli all'Aquila*, in *la-repubblica.it* 5 Settembre 2016, in <http://www.repubblica.it/cronaca/2016/09/05/news/terremoto_dal_friuli_all_aquila_scelte_diverse_per_la_ricostruzione-147217858/> (07/17).
- Gurrieri F. et al. (a cura di) 2007, *Manuale per la riabilitazione e la ricostruzione post-sismica degli edifici, Regione dell'Umbria*, DEI, Roma.
- Imponente A., Torlontano R. 2015, *Amatrice: forme e immagini del territorio*, Mondadori Electa, Milano.
- Ientile R., Naretto M. 2013, *Patrimonio architettonico e rischio sismico. Un percorso tra conoscenza e obiettivi di conservazione*, CELID, Torino.
- Moro L. (a cura di) 2006, *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale*, Gangemi Editore, Roma.
- Massimi A. 1971, *Itinerari amatriciani: La Regina*, Fratelli Palombi Editori, Roma.
- Montuori M. 2013, *La messa in sicurezza come primo atto di misericordia materica*, «Paesaggio urbano», no.2, pp. 27-28.
- Moschella A., Sanfilippo G. 2016, *Il requisito di sostenibilità nel progetto di riuso degli edifici storici*, «IlprogettoSostenibile. Ricerca e tecnologie per l'ambiente costruito», no 38, pp. 38-47.
- Nimis G. P. 1988, *La ricostruzione possibile. La ricostruzione nel centro storico di Gemona del Friuli dopo il terremoto del 1976*, Marsilio Editore, Venezia.
- Piano R. 2016, *Una chirurgia leggera per la casa*, «Ananke», no. 79, pp. 11-13.
- Ruggeri A. 1995, *La chiesa di Sant'Agostino in Amatrice*, Editoriale Frontiera, Rieti.
- Saetta M., Rocca I. 2014, *Alcune considerazioni sulla definizione di azione sismica con particolare riferimento all'edilizia storica*, «Archeologia dell'architettura», no. XIX, pp. 79-89.
- Vallucci S., Quagliarini E., Lenci S. 2014, *Costruzioni storiche in muratura: vulnerabilità sismica e progettazione degli interventi*, Wolters Kluwer Italia, Assago.